

Governare il Territorio

IL MENSILE DEI RIFORMISTI LOCALI



REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA IL 17 APRILE 2013 CON IL N. 79

l'editoriale



di Matteo Ricci
direttore di Governare il Territorio ed Eurodeputato

SENZA LA RINASCITA DELLE AREE INTERNE NON C'È SVILUPPO

Nei nostri più recenti appuntamenti, ho più volte sottolineato i valori della pace, della democrazia, della libertà. Stelle polari che, in queste ore, non possono che guidare le mie riflessioni, mentre mi rivolgo a voi, amici e amiche di ALI. Pace: ci ha appena lasciati l'Uomo di Pace per eccellenza, l'amato Papa Francesco, spirato dopo mesi di dolorosa malattia. Mentre il mondo intero si raccoglie nel cordoglio, mentre la nostra Repubblica gli rende i doverosi omaggi, io ho in mente le sue più recenti parole: fin nel suo ultimo Angelus ha chiesto il cessate

segue a PAGINA 2

PERUGIA
3/4 APRILE.25

SAN FRANCESCO AL PRATO
Auditorium, Via San Francesco, 4

AGENDA AUTONOMIE

Riforme, sostenibilità sociale e ambientale



ALI a Perugia: i sindaci al centro della fiducia e delle politiche del futuro

di Valentina Guiducci
ufficio stampa ALI

Due giorni di confronto, decine di relatori, amministratori locali da tutta Italia, e soprattutto una visione condivisa: la centralità del ruolo dei sindaci nel costruire un'Italia più giusta, sicura e sostenibile.

Questo il cuore dell'Assemblea nazionale di ALI - Autonomie Locali Italiane, che si è svolta a Perugia il 3 e 4 aprile. Un evento che ha messo in rete esperienze, idee e proposte concrete, culminando nell'approvazione di tre importanti documenti programmatici su riforma del TUEL, diritto alla casa e città sicure.

Ad aprire i lavori è stato il Segretario Generale Valerio Lucciarini De Vincenzi, seguito dai saluti istituzionali di sindaci e rappresentanti delle istituzioni umbre. Nella relazione introduttiva, il Presidente nazionale di ALI Roberto Gualtieri, Sindaco di Roma Capitale, ha tracciato le direttrici del lavoro politico e amministrativo dell'associazione, ribadendo il valore strategico delle autonomie locali nella definizione delle politiche pubbliche: "I Comuni devono tornare a essere protagonisti. Serve un nuovo patto istituzionale che restituisca ai sindaci strumenti, fiducia e risorse per rispondere alle esigenze delle comunità".

Nel panel "L'Europa siamo noi", Gualtieri si è confrontato con il Presidente della Regione Umbria Stefania Proietti, il Sindaco di Napoli e Presidente ANCI Gaetano

Manfredi, e il giornalista Michele Serra, in un dialogo moderato da Nico Perrone, direttore dell'Agenzia di stampa Dire. L'Europa come orizzonte concreto per rafforzare le capacità degli enti locali, anche alla luce delle nuove sfide geopolitiche, ambientali e digitali. "La voce delle città deve farsi sentire forte in Europa. Per noi e per l'Europa stessa", ha detto Gualtieri. Una visione rafforzata anche dall'apertura dell'ALI Europe Desk a Bruxelles nel dicembre scorso e dalla partecipazione dell'associazione al dialogo istituzionale europeo.

Il confronto sui temi di merito ha attraversato l'intera giornata del 4 aprile, a partire dalla sessione dedicata all'emergenza abitativa. Elena Piastra, vicepresidente vicaria di ALI, ha coordinato il panel che ha visto interventi di amministratori da Bologna, Foggia, Lecco, Perugia, Cuneo e della Regione Puglia. L'obiettivo comune: affrontare il tema della casa non come problema marginale, ma come diritto fondamentale su cui costruire politiche urbane inclusive. Gualtieri ha ricordato l'impegno europeo di ALI su questo tema: "La casa è un diritto fondamentale.

l'editoriale di Matteo Ricci

il fuoco nei territori martoriati da guerre fratricide, l'Ucraina e il Medioriente. So che molti di voi sono uomini e donne di fede, ma anche chi, fra voi, non si riconosce nel cattolicesimo non può che riconoscere che la morte di Papa Francesco segna la scomparsa di una figura straordinaria, capace di parlare al mondo con semplicità, profondità e coraggio. Nei suoi anni di Pontificato, ha messo al centro gli ultimi, la pace, il dialogo. Il suo esempio resterà un faro per tutti, credenti e non.

Libertà e democrazia: scrivo a ridosso del 25 aprile; quest'anno la Repubblica italiana celebra gli 80 anni dalla liberazione. Fu grazie alle donne e agli uomini che si batterono in nome di questi ideali se noi oggi siamo qui, liberi, in un Paese democratico. Il loro sacrificio è la nostra guida, il senso del nostro agire, da cittadini, da amministratori locali, da persone impegnate in politica e nella società civile. Ma si tratta anche di ideali che, da europei quali siamo, dobbiamo testimoniare al mondo, nello scenario globale attuale che - come ho spesso ricordato - è controverso e difficile.

Dicevo, nel nostro scorso incontro, che da ragazzo dell'Europa, quale mi sento, ho deciso di mettermi al servizio della mia regione, le Marche, tenendo alto lo sguardo verso quei valori che ho appena elencato - sui quali l'Unione Europea si fonda - e i piedi ben saldi in terra, nel prezioso humus dei nostri territori, dai quali può partire concretamente la riscossa del nostro Paese all'atteggiamento di chiusura e conservatorismo che - purtroppo, devo dire - configura l'attuale agone politico, non solo italiano.

"Ripartire dai territori": quante volte l'abbiamo detto o sentito dire? Uno slogan, forse un tormentone, per noi progressisti. Io ci credo davvero: ho fisicamente percorso il mio territorio, in bici, con un gruppo di amici, perché ritengo fondamentale un'opera di ricucitura delle nostre terre, in special modo le aree interne. Mentre ci avviamo al prossimo appuntamento, proprio dedicato alle aree interne, che ALI terrà a giugno, il mio pensiero corre proprio a quella sfida complessa eppure entusiasmante che ci aspetta.

Sindaci e amministratori sono chiamati a costruire buone pratiche a livello locale, per garantire un nuovo sviluppo, in grado di tenere insieme sostenibilità e questione sociale. Allo stesso modo, bisogna essere in prima linea per riportare al centro del dibattito politico nazionale il rilancio delle aree interne, con una strategia chiara, capace di restituire dignità a quei territori ingiustamente trascurati, assicurando crescita e benessere.

Dalle aree interne può sprigionarsi nuova energia per l'intero Paese. Ritengo che un punto essenziale dello sviluppo dei nostri territori debba essere un potente piano di investimenti pubblici europei, sulla scorta di quanto avvenuto con il Next Generation EU, che sostenga la doppia transizione, ecologica e digitale. Proprio da queste linee di sviluppo potranno ritrovare nuova vita le nostre aree interne: se meglio collegate, se più fornite di infrastrutture e servizi anche digitali, potranno attrarre nuove forme di cittadinanza e di lavoro: pensiamo ai liberi professionisti, ai nomadi digitali, alle giovani famiglie che

desiderano uno stile di vita più sereno.

Proprio per questo, avendo in mente l'idea di una regione che faccia del benessere equo e sostenibile, ho lanciato alcune proposte per le aree interne delle Marche: proposte che ritengo assolutamente replicabili anche altrove e che desidero condividere con voi. Per combattere lo spopolamento e riportare la vita nei nostri borghi, propongo innanzitutto di dare un contributo a fondo perduto di 30mila euro a chi decide di trasferirsi nei territori interni. Poi di investire sulle nuove generazioni, con asili nido gratuiti per i residenti nelle aree interne, trasporto scolastico senza costi per gli studenti pendolari provenienti dalle interne e più fondi per le scuole elementari e medie con classi plurime, spesso l'unica soluzione possibile nei piccoli centri. Infine, di spingere sulla ricostruzione post sisma, sfofando la burocrazia e accelerando le pratiche, nelle aree colpite da terremoti. Senza la rinascita delle aree interne non c'è sviluppo: rilanciare i nostri territori interni darà, contemporaneamente, nuovo afflato ad aree ad oggi sottoutilizzate e ridurrà la corsa al trasferimento verso le coste e le aree urbane, oberate dalla sovrappopolazione.

Economia sostenibile, servizi efficienti, innovazione e qualità della vita: questo, a mio parere, è il quadro di interventi che potranno cambiare il volto delle nostre aree interne, nei prossimi anni. Avremo presto occasione di confrontarci su questi temi, durante il prossimo evento a cura di ALI: non mancate!

ALI a Perugia: i sindaci al centro della fiducia e delle politiche del futuro

Stiamo lavorando a un grande Piano europeo per l'edilizia residenziale pubblica, stimato in 100 miliardi di euro". Il focus sulla riforma del TUEL ha chiamato a raccolta esperti, rappresentanti dei Comuni, Province e Regioni - tra gli altri, Pasquale Gandolfi, Presidente Upi e della Provincia di Bergamo, il Presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, Ilaria Bugetti Sindaca di Prato - per affrontare il nodo dell'autonomia locale e del regionalismo solidale. È in questa sede che si è delineato con chiarezza l'urgenza di una riforma del Testo Unico degli Enti Locali, che valorizzi la prossimità amministrativa e rafforzi la governance dei territori. "Si tratta di una riforma attesa da decenni - ha detto Gualtieri - e oggi più che mai urgente, di fronte alle forti spinte centraliste dell'attuale Governo. Dobbiamo puntare su un nuovo regionalismo solidale, che valorizzi le specificità ma rafforzi l'unità".

Un altro panel strategico è stato quello sulle "Città sicure: l'impegno dei comuni e i doveri degli organi di governo", che ha riunito sindaci, amministratori, giuristi e rappresentanti del Terzo Settore - tra questi, la sindaca di Perugia Vittoria Ferdinandi, la sindaca di Andria Giovanna Bruno, Francesco Greco, ex magistrato - per ragionare su come coniugare sicurezza urbana, inclusione sociale e coesione territoriale. "Sulla sicurezza, dobbiamo con forza affermare un nostro modello - ha ribadito Gualtieri -. Dobbiamo dirlo con chiarezza: non è vero che la sicurezza è un tema di destra. Il diritto delle persone di sentirsi sicure è centrale e abbraccia aspetti della vita collettiva e individuale fondamentali, che riguardano la qualità

urbana, la presenza di spazi pubblici, le opportunità di lavorare e di formarsi, il rispetto delle diversità di genere, la stessa garanzia del "pieno sviluppo della persona" di cui parla l'articolo 3 della nostra Costituzione.

Durante i lavori, sono stati approvati dall'Assemblea tre documenti programmatici, frutto del lavoro condiviso con i territori: uno dedicato alla revisione del Testo Unico degli Enti Locali (TUEL), uno sulla casa come diritto primario e strumento di inclusione, e uno sulla necessità di rafforzare la sicurezza urbana in chiave partecipativa. Tre linee guida che saranno la base dell'impegno politico e amministrativo di ALI per il prossimo anno. Durante la seconda giornata è stata presentata da Fabrizio Masia la ricerca di EMG Different, commissionata da ALI, sulla percezione dei Sindaci: "L'immagine dei Sindaci in Italia". I dati hanno raccontato un'Italia che continua a riporre grande fiducia nei propri sindaci: il 69% dei cittadini si fida del proprio primo cittadino, che è percepito come la figura istituzionale più vicina e concreta. La ricerca ha anche evidenziato come l'autonomia decisionale per i sindaci, soprattutto nei momenti di crisi (il 96% degli intervistati) sia ritenuta fondamentale dagli italiani.

Ampio spazio anche al tema della rivoluzione digitale nei Comuni, con esperienze di smart city, innovazione tecnologica e piattaforme intelligenti, utili a semplificare i servizi e a migliorare la qualità della vita. Non è mancato il respiro internazionale, con l'intervento dell'europarlamentare e presidente del Consiglio di Ali Matteo Ricci e il dibattito su "I territori d'Europa nel nuovo scenario politico", un approfondimento

necessario per ridare ai Comuni italiani un ruolo attivo anche nella dimensione europea. Attesa l'ultima sessione è stata dedicata alle "Città frontiera", in cui si è affrontato il tema della crisi climatica e del ruolo dei sindaci come sentinelle del cambiamento. La sfida ambientale è stata letta non solo in termini di sostenibilità, ma anche di giustizia sociale, innovazione urbana e resilienza, perché - come ha ribadito il Presidente Gualtieri - "i cambiamenti climatici non colpiscono tutti allo stesso modo, colpiscono di più chi ha meno". Per questo occorre legare sostenibilità ambientale e giustizia sociale.

Grande partecipazione ha riscosso l'intervento della Segretaria del Partito Democratico Elly Schlein, intervenuta all'Assemblea. Un contributo accolto con apprezzamento dalla platea di amministratori e amministratrici, a cui Schlein ha rivolto parole di incoraggiamento sottolineando come il loro ruolo sia fondamentale per la tenuta democratica e la qualità della vita delle comunità.

A concludere i lavori è stato il Presidente Roberto Gualtieri, con un intervento che ha tracciato una visione chiara: "I Comuni devono tornare a essere protagonisti. Serve un nuovo patto istituzionale che restituisca ai sindaci strumenti, fiducia e risorse per rispondere alle esigenze delle comunità". L'Assemblea di Perugia si è confermata, così, non solo un momento di confronto, ma uno spazio di costruzione politica. Un laboratorio di idee, azioni e alleanze per rimettere al centro i Comuni come motore della democrazia e della trasformazione del Paese.

Le autonomie locali tra virtuosità e penalizzazioni: il paradosso del Documento di finanza pubblica 2025

Il Documento di finanza pubblica 2025, recentemente all'attenzione delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, offre un'istantanea nitida – seppur non esplicitamente valorizzata – della solidità con cui le autonomie locali hanno affrontato una fase complessa della vita economica del Paese. Le rappresentanze di Comuni, Province e Città metropolitane audite in Parlamento hanno rimarcato un dato incontrovertibile: gli enti locali non solo non contribuiscono all'aggravamento del deficit pubblico, ma costituiscono da oltre un decennio un argine alla sua espansione.

Un saldo positivo e stabile:

il contributo delle autonomie locali al risanamento

Il DFP stesso certifica che il comparto delle amministrazioni locali – Comuni, Province e Regioni – presenta un accreditamento netto costante, pari al +0,1% del PIL in ciascuno degli anni dal 2024 al 2027. A fronte di un deficit pubblico che scenderà progressivamente dal -3,4% del 2024 al -2,6% nel 2027, il saldo delle amministrazioni locali risulta in equilibrio o addirittura in avanzo.

Più nel dettaglio, il saldo degli enti locali in senso stretto (Comuni, Province, Città metropolitane) è stato positivo per oltre un miliardo di euro nel 2024. Questo risultato si accompagna a una spesa in crescita contenuta rispetto al PIL: nell'ultimo decennio, il peso della spesa comunale sul totale della spesa pubblica è sceso dall'8% al 6,5%. Il lieve aumento registrato nel 2024 (+17,1%) è interamente attribuibile alla ripresa degli investimenti, in buona parte legati al PNRR.

L'impennata degli investimenti locali: un'occasione colta

I numeri parlano chiaro. Tra il 2018 e il 2024 gli investimenti annuali dei Comuni sono passati da 8,4 miliardi a 19,1 miliardi di euro, con un aumento del 129% rispetto al 2017. Solo nel primo trimestre del 2025 si è registrato un ulteriore incremento del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le Province, dal canto loro, hanno visto crescere la spesa in conto capitale da 891 milioni di euro nel 2019 a oltre 2,3 miliardi nel 2024 (+160,6%). Un balzo che ha riguardato principalmente due ambiti strategici: edilizia scolastica e manutenzione della rete viaria. Il ruolo svolto da queste amministrazioni nella realizzazione delle opere pubbliche del PNRR è stato cruciale: secondo un monitoraggio UPI, su oltre 1.700 progetti assegnati alle 86 Province italiane, gli extracosti affrontati per completare le opere hanno già superato i 150 milioni di euro, anticipati con risorse proprie.

Spesa corrente sotto pressione:

il nodo che rischia di soffocare i servizi

Nonostante questi risultati virtuosi, la Legge di Bilancio 2025 introduce nuove strettoie. Le misure di contenimento della cosiddetta "spesa primaria netta" colpiscono in modo lineare le risorse correnti degli enti locali, trasformando parte delle risorse in accantonamenti obbligatori che potranno essere spesi solo in futuro.

Questa operazione, che appare incoerente rispetto alla solidità dimostrata dai bilanci locali, si traduce in una contrazione delle risorse disponibili in fase di gestione: le Province, ad esempio, dovranno fare i conti con uno squilibrio corrente di 928 milioni di euro, in peggioramento rispetto agli 842 milioni del 2022. A ciò si sommano i tagli derivanti da operazioni di spending review per circa 150 milioni di euro nel periodo 2025-2029.

Il tutto in un contesto in cui le spese obbligatorie aumentano: rinnovi contrattuali del personale, aumenti dei prezzi per servizi esternalizzati, energia e beni essenziali stanno determinando una pressione crescente. Per i Comuni, ad esempio, l'ultimo rinnovo contrattuale ancora da applicare comporterà oneri stimati in un miliardo di euro, mentre l'adeguamento dei prezzi per i beni di consumo potrebbe richiedere fino a due miliardi annui aggiuntivi.

Tagli agli investimenti:

un futuro a rischio dopo il PNRR

Ancora più grave è la scelta di ridurre drasticamente, a partire dal 2026, le principali linee di finanziamento per gli investimenti locali. Secondo il DFP, le riduzioni ammontano a 3,2 miliardi nel quinquennio 2025-2029 e a ulteriori 5 miliardi fino al 2037, per un totale di oltre 8,2 miliardi. Molti fondi sono azzerati o drasticamente ridotti: dalle opere nei piccoli Comuni ai progetti di rigenerazione urbana, dai contributi per la progettazione agli interventi del programma PINQuA per la qualità dell'abitare.

Le Province perdono 1,7 miliardi di euro destinati alla manutenzione straordinaria della rete viaria. Eppure, lo stesso DFP riconosce che per ponti e viadotti provinciali serviranno ulteriori 3 miliardi rispetto a quanto già previsto a bilancio.

Il rischio è chiaro: alla conclusione del PNRR, senza fondi ordinari in grado di garantire la continuità, l'intero sforzo messo in campo dagli enti locali rischia di infrangersi contro una nuova stagione di tagli.

Un cambio di paradigma è necessario

Il paradosso è evidente: gli enti locali che hanno saputo investire, progettare, attuare e rispettare i vincoli di finanza pubblica, vengono ora penalizzati con tagli alla spesa corrente e ai fondi per gli investimenti. Si rischia di soffocare proprio gli attori che hanno dimostrato maggiore capacità di attuazione, come dimostra il successo del PNRR a livello territoriale.

È urgente un'inversione di rotta. Serve un piano di investimenti strutturale, non vincolato all'emergenza o alla temporaneità dei fondi europei, e un rafforzamento dell'autonomia finanziaria degli enti locali, come previsto dalla Costituzione. Solo così sarà possibile dare continuità alle politiche pubbliche, garantire i servizi essenziali e affrontare con efficacia le sfide di coesione sociale, transizione ecologica e innovazione amministrativa.

Le autonomie locali non sono un capitolo di spesa, ma il motore della trasformazione del Paese. Riconoscerne il valore significa investire sul futuro dell'Italia.

DECRETO PA. Salario accessorio: passo avanti, ma servono correttivi per evitare ulteriori diseguaglianze tra enti territoriali

Lo sblocco del salario accessorio per i dipendenti degli enti locali rappresenta un cambiamento importante. Un'evoluzione che va nella direzione di valorizzare il lavoro pubblico locale e rendere maggiormente competitivo un settore strategico per il buon funzionamento dello Stato, evitando una vera e propria "fuga" di funzionari e tecnici che negli anni si è venuta a creare tra Comuni verso le amministrazioni centrali, meglio retribuite.

Come ALI Autonomie Locali Italiane condividiamo lo sviluppo positivo dell'emendamento al decreto legge PA, che supera il tetto al trattamento accessorio in vigore dal 2017, ma è necessario sottolineare come l'esclusiva modifica normativa, senza un'aggiunta di nuovi fondi creerà disfunzioni importanti. Perché la norma, pur dando un segnale importante, rischia di avere un effetto boomerang se non accompagnata da adeguati strumenti di riequilibrio. Il principale punto critico riguarda il fatto che le risorse per finanziare gli aumenti non saranno stanziato dallo Stato, ma dovranno essere reperite autonomamente dai singoli enti.

Il rischio della sperequazione territoriale

Secondo le stime della Fp Cgil, circa 3.000 Comuni - il 38% del totale - potrebbero restare esclusi dalla possibilità di erogare gli aumenti per ragioni di bilancio. In prima linea ci sono i Comuni in dissesto o in riequilibrio finanziario, che secondo l'ultimo censimento del Ministero dell'Interno sono oltre 490, concentrati in gran parte nel Mezzogiorno. Ma anche molte realtà di piccole dimensioni, pur non essendo in condizioni di emergenza finanziaria, avranno oggettive difficoltà a sostenere un incremento strutturale della spesa per il personale.

Il rischio è evidente: i Comuni più solidi e strutturati, già oggi in grado di investire su personale, innovazione e servizi, potranno rafforzarsi ulteriormente, mentre quelli più fragili rischiano di perdere ulteriormente competitività amministrativa. Con il paradosso di un provvedimento pensato per sanare diseguaglianze che potrebbe finire per accentuarle.

Un aumento che pesa anche sulla capacità assunzionale

C'è poi un secondo aspetto critico: l'impatto sull'equilibrio della spesa del personale. L'aumento del salario accessorio, in assenza di fondi aggiuntivi, potrebbe comprimere ulteriormente la capacità assunzionale degli enti, già messa a dura prova da anni di limiti e vincoli. In altre parole, senza correttivi, si rischia di dover scegliere tra aumenti in busta paga e nuove assunzioni, a scapito del necessario ricambio generazionale.

Il nodo dei dirigenti: un'area ancora scoperta

Un ulteriore elemento di criticità riguarda i dirigenti degli enti locali. Mentre il decreto PA prevede aumenti per il personale non dirigente, la situazione dei dirigenti rimane incerta. Secondo quanto riportato dal Corriere della Sera, i dirigenti chiedono di accorpate i rinnovi contrattuali, lamentando perdite fino a 600 euro al mese a causa del blocco vigente. La mancanza di interventi specifici per questa categoria rischia di creare ulteriori disparità all'interno della stessa amministrazione locale.

Un'occasione da non sprecare

Lo sblocco del salario accessorio è un'opportunità importante per ridare centralità al ruolo degli enti locali nella pubblica amministrazione. Ma perché sia davvero un volano di rilancio e non l'ennesima occasione perduta, è necessario che lo Stato accompagni questo processo con strumenti di equità e coesione. Non possiamo permettere che la valorizzazione del personale diventi un privilegio riservato a pochi Comuni virtuosi, mentre gli altri restano indietro. La riforma va nella direzione giusta, ma per non trasformarla in una corsa a ostacoli occorre correggere la rotta ora, non domani.

Notizie dall'Europa

Una rete per l'Europa dei territori

Il Comitato delle Regioni e la Commissione europea lanciano la nuova Rete dei consiglieri locali europei

Una nuova iniziativa lanciata dal Comitato europeo delle Regioni e dalla Commissione europea punta a rafforzare il legame tra le istituzioni europee e le comunità locali: si tratta del progetto "Building Europe with Local Councillors", ovvero "Costruire l'Europa con i consiglieri locali", una piattaforma che unifica le esperienze precedenti e mira a coinvolgere attivamente gli eletti locali nella comunicazione e nella costruzione dell'Europa.

La rete, presentata ufficialmente il 10 aprile 2025, conta già oltre 3.000 membri provenienti da tutta l'Unione. Il suo obiettivo è duplice: avvicinare le politiche europee ai cittadini e portare a Bruxelles le istanze dei territori, in uno spirito di governance multilivello e partecipazione.

Come ha affermato la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen:

«I leader locali e regionali sono il ponte tra l'Unione europea e i suoi cittadini. Per questo uniamo le forze con il Comitato delle Regioni per sostenerli nell'impegno a dialogare con le persone sull'Europa - nella sua diversità, e più vicina a casa».

Per gli amministratori locali italiani, entrare a far parte della rete significa accedere a formazione, risorse e opportunità concrete: visite di studio a Bruxelles, sessioni di approfondimento sul funzionamento delle istituzioni europee, scambio di buone pratiche tra territori, e sostegno nella promozione di eventi locali dedicati ai temi europei.

Ma significa anche avere uno spazio politico in cui contribuire a dare forma all'Europa dal basso, in un momento storico in cui le grandi transizioni - digitale, verde e sociale - passano sempre più dai territori. È un'occasione per rafforzare il protagonismo dei Comuni e delle Regioni italiane in Europa, nel solco di un'alleanza istituzionale che parte dai bisogni concreti delle persone.

Come aderire alla Rete dei consiglieri locali europei

Gli amministratori interessati possono trovare tutte le informazioni e presentare la propria candidatura sul sito ufficiale della Commissione europea:

building-europe-with-local-councillors.europa.eu



EMERGENZA ABITATIVA: Proposte e Azioni per Garantire il Diritto alla Casa

L'emergenza abitativa in Italia è una delle problematiche più gravi della crisi sociale, accentuata dal crescente costo degli affitti, dalla scarsità di edilizia sociale e dalla crescente precarietà economica di molte famiglie. L'assenza di politiche abitative strutturali negli ultimi decenni ha aggravato la situazione, lasciando il mercato immobiliare nelle mani della speculazione e rendendo sempre più difficile l'accesso alla casa per le fasce più vulnerabili della popolazione. La mancanza di una politica nazionale organica ha contribuito ad ampliare il divario tra chi può permettersi un'abitazione dignitosa e chi vive in condizioni di precarietà.

L'Italia ha bisogno di un cambio di paradigma nelle politiche per la casa, che deve diventare un diritto fondamentale e parte integrante del welfare e della giustizia sociale. La crescente espansione delle locazioni brevi e i flussi migratori da studenti e lavoratori verso le grandi città hanno ulteriormente ridotto l'offerta di affitti a lungo termine. È necessario affrontare questa crisi con misure coordinate tra Stato, Regioni, Comuni e Unione Europea, per garantire un sistema di governance efficace e investimenti stabili.

Obiettivi Strategici per Garantire il Diritto alla Casa

Per ALI, l'obiettivo delle politiche per la casa deve essere quello di garantire l'accesso a un'abitazione dignitosa. Le azioni devono concentrarsi su diversi ambiti:

1. Incremento dell'offerta di alloggi sociali: È necessario un massiccio investimento nell'edilizia residenziale pubblica e il rilancio dell'edilizia convenzionata per combattere la scarsità di abitazioni a prezzi accessibili.
2. Rigenerazione urbana: Il recupero del patrimonio edilizio pubblico inutilizzato, come ex caserme e beni confiscati alla mafia, può ridurre il degrado urbano e migliorare la qualità della vita nelle periferie.
3. Tutela degli inquilini: Sono urgenti misure per calmierare gli affitti e combattere gli sfratti, con particolare attenzione alle famiglie vulnerabili.
4. Regolamentazione degli affitti brevi: È essenziale contrastare la speculazione immobiliare, che ha ridotto l'offerta di alloggi a lungo termine nelle città turistiche.

Le Politiche Abitative dell'UE e l'Iniziativa dei Sindaci

Un'importante iniziativa è venuta dai sindaci di dieci grandi città europee, tra cui Roma, Milano e Barcellona, che hanno richiesto un ruolo centrale nella definizione delle politiche abitative dell'UE. Le loro richieste includono:

- Un Piano europeo per l'abitare, che affronti l'emergenza abitativa in tutte le sue componenti: edilizia sociale, mercato degli affitti, e assistenza ai senzatetto.
- Il ruolo attivo delle città nei processi decisionali europei, dato che sono le realtà urbane a conoscere meglio le difficoltà quotidiane nel settore abitativo.
- Accesso diretto ai finanziamenti UE per gli alloggi sociali, che permetta alle città di gestire direttamente i fondi e avere un impatto immediato.

Queste richieste si basano sulle collaborazioni già in atto tra le città tramite reti come Eurocities e C40, e mirano a ottenere risorse necessarie per risolvere l'emergenza abitativa.

Proposte di Intervento per il Settore Abitativo

1. Rilancio dell'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP): La scarsità di alloggi sociali è evidente, con l'Italia che ha una percentuale di housing sociale del 4%, ben al di sotto di altri Paesi europei. È urgente creare almeno 500.000 nuovi alloggi sociali nei prossimi dieci anni e rifinanziare i Fondi per il sostegno agli affitti e la morosità incolpevole.
2. Recupero e riuso del patrimonio pubblico e privato: Utilizzare edifici inutilizzati, come ex caserme e immobili confiscati, per creare alloggi sociali e studentati. Incentivare la ristrutturazione di edifici abbandonati e la creazione di partenariati pubblico-privati per sviluppare housing sociale.
3. Affitti e protezione degli inquilini: Per proteggere le fasce più deboli, si propongono incentivi fiscali per gli affitti a canone calmierato, la creazione di Agenzie Sociali per la Casa per facilitare l'incontro tra domanda e offerta, e un rafforzamento delle tutele contro gli sfratti.
4. Incremento delle agevolazioni per i giovani: L'accesso alla casa è sempre più difficile per i giovani. Occorre aumentare le agevolazioni fiscali per l'affitto e per l'acquisto della prima casa, attraverso un sistema di welfare rinnovato e potenziato.
5. Regolamentazione degli affitti brevi: La crescita degli affitti brevi ha ridotto l'offerta di abitazioni a lungo termine. È necessaria una legge nazionale per regolamentare il fenomeno, limitando la durata degli affitti brevi e imponendo trasparenza sulle piattaforme di locazione.

Abitare è dignità: una sfida nazionale ed europea



di Elena Piastra
Vicepresidente Vicaria Nazionale ALI
e Sindaca di Settimo Torinese

Il diritto alla casa rappresenta una delle principali sfide sociali del nostro tempo. Non è una concessione, ma un presupposto essenziale per garantire dignità, coesione e sviluppo.

L'emergenza abitativa richiede politiche pubbliche strutturali, capaci di andare oltre la logica dell'intervento emergenziale. Come amministrazioni locali, siamo in prima linea: rigenerare un quartiere non significa solo ricostruire edifici, ma generare nuove opportunità educative, relazionali e di autonomia.

Per questo sono importanti le iniziative degli amministratori verso la Commissione europea per chiedere un Piano per l'abitare accessibile e un accesso diretto ai fondi europei. Serve una strategia condivisa tra Comuni, Stato e Unione Europea che rafforzi l'edilizia sociale, regolamenti gli affitti brevi, favorisca un mix abitativo equilibrato. La casa deve tornare al centro dell'agenda nazionale e comunitaria come diritto sociale e motore di giustizia. I Comuni sono pronti a fare la loro parte, ma occorrono strumenti normativi e risorse certe per dare risposte concrete alle persone e costruire città più inclusive.



RIFORMA DEL TUEL: autonomia locale e regionalismo solidale come vuole la Costituzione

La riforma del TUEL non è un esercizio di tecnica normativa. È un atto politico, costituzionale, culturale. Dopo vent'anni di stratificazioni, riforme incompiute e continue incursioni legislative, è giunto il momento di riscrivere il Testo Unico come Carta delle Autonomie Locali, pilastro del regionalismo cooperativo, solidale e democratico.

Per ALI non si tratta solo di riordinare norme o semplificare procedure. Si tratta di ridefinire l'ossatura dello Stato democratico nei territori, in un momento in cui le sfide sistemiche - la transizione ecologica, la digitalizzazione, la crisi demografica e sociale, la crisi di partecipazione e l'astensionismo elettorale - impongono di rafforzare la capacità pubblica, di rendere gli enti locali garanti dell'interesse generale e della coesione sociale, come vuole la Costituzione. Questo è emerso con forza dall'Assemblea nazionale di Perugia.

In questo contesto, la sentenza 192/2024 della Corte costituzionale rappresenta un punto di svolta. La Consulta ha segnato un confine netto, affermando che l'autonomia differenziata non può procedere come "secessione dei ricchi". Ha stabilito che l'articolo 116, comma 3, non può essere trattato come una "monade isolata", ma va letto dentro il sistema costituzionale dei diritti, della solidarietà e dell'unità della Repubblica. Sosteniamo che vada attuato l'articolo 119, comma 5, che prevede risorse aggiuntive per rimuovere gli squilibri che sono attestati anche dagli standard europei definiti per l'erogazione dei fondi strutturali. Come ha scritto il professor Gaetano Azzariti, oggi non basta più abrogare una brutta legge. Bisogna affermare un'altra idea di regionalismo: un regionalismo costituzionalmente orientato, fondato sull'eguaglianza dei cittadini e non sulla competizione tra territori. È questa la sfida a cui il nuovo TUEL deve rispondere.

La "Carta delle Autonomie", dunque, non solo un contenitore di regole ma una garanzia democratica contro le derive plebiscitarie e i regionalismi diseguali. In questa chiave, le scelte strutturali della riforma assumono un significato profondamente politico e costituzionale. È stata questa la lezione, più che mai attuale, di un grande giurista del governo locale e amministratore come Luciano Vandelli, collaboratore della Lega delle Autonomie Locali, del quale vogliamo far vivere la memoria. Primo nodo: la definizione uniforme delle funzioni fondamentali di Comuni, Province

e Città metropolitane. Se ogni Regione potesse stabilire autonomamente le funzioni dei propri enti locali, il rischio sarebbe una frammentazione diseguale dell'ordinamento, con diritti diversi per cittadini diversi a seconda del territorio in cui vivono.

La Corte lo ha detto chiaramente: le funzioni fondamentali devono essere garantite a tutti, senza differenziazioni che minaccino l'unità della Repubblica. Anche per questo la revisione del TUEL è strategica: fissa criteri nazionali chiari, evita che il regionalismo si traduca in arbitrio. Di più. Con la sentenza 195/2024 ha rilanciato la "garanzia per diritti incompressibili", per cui non si può parlare di trasferimenti di competenze senza prima colmare gli squilibri territoriali. Secondo, l'allocatione delle funzioni deve avvenire secondo il principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 118 della Costituzione. Ma attenzione: sussidiarietà non significa abbandono o deresponsabilizzazione. Significa, ancora una volta, che le funzioni vanno esercitate dal livello di governo più vicino al cittadino, solo se questo livello è messo nelle condizioni concrete - tecniche, finanziarie, organizzative - di farlo. Questo è il significato più autentico della sussidiarietà, come anche la Corte ha ribadito nella sentenza. Terzo pilastro: il sistema finanziario. Oggi i Comuni vivono una condizione di incertezza e debolezza strutturale, aggravata da decenni di tagli, dalla logica dei trasferimenti discrezionali, dal prevalere della "spesa storica" sui fabbisogni effettivi. La riforma del TUEL deve attuare davvero l'articolo 119 della Costituzione, in particolare il comma 5: risorse aggiuntive, perequazione, interventi speciali per rimuovere gli squilibri territoriali. Prima di ogni trasferimento di funzioni va garantita l'eguaglianza delle condizioni di partenza, altrimenti l'autonomia non è libertà, è abbandono. In questo senso, la Carta delle Autonomie Locali potrà diventare anche uno strumento di giustizia territoriale. La sentenza della Corte ha inferto un duro colpo all'autonomia differenziata, ma non basta: il progetto non è stato accantonato, e proprio per questo serve un presidio normativo, culturale e politico che difenda l'universalità dei diritti e rafforzi la dimensione nazionale delle politiche pubbliche. ALI, che si è battuta per il referendum, oggi sarà in prima fila nel coordinamento nazionale permanente che sostituirà il comitato promotore guidato da Giovanni Maria Flick. Un altro asse centrale

è il rilancio dei livelli intermedi di governo. Province e Città metropolitane devono tornare a essere strumenti di pianificazione strategica e di coesione territoriale, non semplici enti residuali. La riforma deve restituire loro stabilità istituzionale, autonomia finanziaria, una legittimazione e una governance democratica attraverso l'elezione diretta per le Province e il rafforzamento degli organi esecutivi.

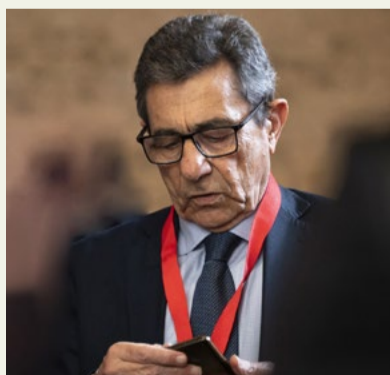
Questo è particolarmente importante perché la riforma Delrio ha favorito il centralismo regionale, un'assunzione impropria di funzioni amministrative a scapito delle autonomie locali. È ora di invertire questa tendenza, di ricostruire un sistema fondato sulla leale collaborazione tra Stato, Regioni e Enti locali, non sulla competizione tra livelli di governo.

Ma c'è un altro tema fondamentale che la riforma del TUEL deve affrontare: la partecipazione democratica nei territori. In un tempo in cui l'astensionismo colpisce anche le elezioni comunali, dare centralità all'ascolto, alla partecipazione e alla coprogettazione diventa essenziale. La nuova Carta deve istituzionalizzare strumenti come i bilanci partecipativi, le assemblee cittadine, i patti di collaborazione per la gestione condivisa dei beni comuni. La Corte costituzionale, con la sentenza 52/2021, ha riconosciuto valore giuridico all'iniziativa autonoma dei cittadini nella cura del territorio. È tempo di dare piena attuazione a questo principio anche sul piano normativo. In conclusione, la riforma del TUEL non è un semplice riordino. È una risposta concreta, positiva e propositiva alla crisi del regionalismo italiano. È una scelta di campo. Contro la frammentazione, contro la secessione dei ricchi, contro l'idea che l'autonomia sia una corsa solitaria.

La Carta delle Autonomie Locali può essere l'inizio di un altro regionalismo possibile, che non oppone territori, ma li mette in rete, che non alimenta egoismi, ma promuove solidarietà, che non privatizza i diritti, ma li garantisce ovunque e per tutti per la coesione territoriale e la valorizzazione del capitale sociale.

Siamo a un bivio: non possiamo limitarci a difendere la Costituzione dalle aggressioni, dobbiamo realizzarla. E cominciare dal governo locale, dalla democrazia di prossimità, è il modo più concreto, e più politico, di farlo.

TUEL, una riforma non più rinviabile



di **Mimmo Volpe**

Sindaco del Comune di Bellizzi
Presidente Regionale ALI Campania
Coordinatore Nazionale Presidenti
Regionali ALI - Autonomie Locali Italiane

È urgente mettere mano alla riforma del TUEL. Province e Comuni attendono. Mentre scrivo questa breve riflessione, giunge la notizia della sentenza della Corte Costituzionale sul terzo mandato del Presidente della Regione Campania. La Corte ha bocciato la legge regionale che consentiva il terzo mandato, e nello stesso giorno la Provincia di Trento approva il terzo mandato per il suo Presidente.

Basta questo per comprendere quanto siano forti oggi le contraddizioni che attraversano il mondo delle autonomie locali. Nel corso dell'Assemblea Nazionale di ALI, svoltasi a Perugia il 3 e 4 aprile 2025 con Marco Filippeschi, abbiamo proposto una traccia di lavoro aperta al contributo di tutti. La riforma del

TUEL deve unificare alcuni principi cardini dei Comuni, Province e Comunità Locali. Sia sotto l'aspetto dei principi elettivi che di durata di mandato per i Sindaci e Presidenti di Provincia oltre al ritorno delle Elezioni dirette dei Presidenti e dei Consigli Provinciali, tenendo fuori le Città Metropolitane che conservano l'elezione di secondo livello.

Abbiamo lasciato aperto il dibattito sul mandato dei Sindaci superiore a 15.000 abitanti perché vorremmo approfondire con i partiti politici una proposta condivisa da proporre al Parlamento. La proposta verte anche in merito all'aspetto socio economico e finanziario degli Enti Locali, infatti ogni anno si invoca da parte dei Comuni una proroga dell'approvazione di Bilanci di Previsione e dei consuntivi.

La proposta elaborata dal gruppo di lavoro sarà l'occasione anche per sollecitare e invitare gli Enti non ancora associati ad ALI - Autonomie Locali Italiane alla partecipazione e di contribuire a migliorare tutto ciò che utile e dare forza agli Enti Locali a partire dalla semplificazione.



CITTÀ SICURE: Il Ruolo Fondamentale dei Comuni nella Sicurezza Urbana

La sicurezza urbana è una tematica sempre più centrale nel dibattito politico e sociale, non solo per la crescente percezione d'insicurezza nelle città, ma anche per le sfide quotidiane che le amministrazioni locali devono affrontare. In un contesto di rapide trasformazioni urbane, la criminalità diffusa, il degrado e la marginalità sociale continuano a minare la qualità della vita nelle nostre città. Tuttavia, la sicurezza non può essere ridotta alla sola repressione della criminalità, ma deve essere un concetto più ampio che include la coesione sociale, la vivibilità e la gestione del territorio.

Le Cause della Crisi della Sicurezza Urbana

Le cause della crisi della sicurezza urbana sono molteplici: l'arrivo di nuove ondate migratorie, l'indebolimento delle reti sociali e il cambiamento socio-economico hanno accelerato il degrado urbano. Nonostante un calo statistico dei reati gravi, la percezione d'insicurezza è alta, soprattutto nelle periferie. Le amministrazioni locali sono spesso chiamate ad affrontare sfide che esulano dalle loro competenze, dovendo gestire problematiche complesse senza risorse adeguate e senza un adeguato supporto da parte dello Stato.

Le Responsabilità dei Comuni: Sicurezza Primaria e Secondaria

La sicurezza urbana si distingue in due ambiti: la "sicurezza primaria", legata all'ordine pubblico e alla prevenzione dei reati gravi, e la "sicurezza secondaria", che riguarda la vivibilità urbana, il decoro e la prevenzione del degrado. Mentre la sicurezza primaria è esclusiva dello Stato, la responsabilità per la sicurezza secondaria ricade sui Comuni. I Sindaci, infatti, sono i principali responsabili della gestione del territorio, della riqualificazione delle aree degradate e del mantenimento del decoro pubblico. Tuttavia, molte amministrazioni si trovano a dover affrontare compiti che vanno oltre le loro competenze istituzionali, come il controllo di aree critiche senza risorse adeguate.

La Sicurezza Integrata: un Approccio Multilivello

Il concetto di "sicurezza integrata" è stato introdotto per favorire una collaborazione più stretta tra le forze di polizia e i vari livelli istituzionali, unendo l'approccio statale con quello locale. La sicurezza integrata prevede il coordinamento tra Stato, Regioni e Comuni, dove lo Stato mantiene il suo ruolo di garante dell'ordine pubblico, mentre i Comuni si concentrano sulla prevenzione e la gestione del degrado urbano. Questa visione multidimensionale della sicurezza deve affrontare non solo la criminalità, ma anche i problemi sociali ed economici delle città. Tuttavia, a distanza di anni dalla formalizzazione di queste politiche con il Decreto Minniti (D.L. 14/2017), emergono discontinuità e difficoltà nella loro attuazione. I Patti per la Sicurezza Urbana, sebbene abbiano promosso una maggiore collaborazione, non hanno prodotto risultati soddisfacenti, soprattutto a causa della mancanza di finanziamenti e di un sistema di monitoraggio efficace.

Le Proposte per il Futuro della Sicurezza Urbana

Il documento propone diverse misure per migliorare la sicurezza urbana, tra cui:

1. Rafforzamento delle Competenze Regionali e Locali: Le Regioni devono essere maggiormente coinvolte nella gestione della sicurezza urbana, con un aggiornamento della legislazione regionale e maggiori risorse per le polizie locali.
2. Miglioramento della Collaborazione tra le Forze di Polizia: Va potenziato lo scambio informativo tra le forze di polizia locali e statali, utilizzando tecnologie avanzate come la videosorveglianza e l'intelligenza artificiale per la gestione dei dati.
3. Monitoraggio delle Politiche di Sicurezza: È necessario creare un sistema di monitoraggio per valutare l'efficacia delle politiche di sicurezza e introdurre un Osservatorio presso il Ministero dell'Interno per supervisionare i Patti per la Sicurezza Urbana.
4. Promozione della Partecipazione Civica: I cittadini devono essere coinvolti nella gestione della sicurezza attraverso patti di collaborazione civica e la rigenerazione urbana partecipata, strumenti che favoriscono una responsabilità condivisa.
5. Investimenti nelle Periferie: Le periferie devono diventare un punto centrale delle politiche di sicurezza, con investimenti in infrastrutture sociali come scuole, impianti sportivi e centri di aggregazione, per contrastare la marginalità e promuovere una cultura di coesione sociale.

Sicurezza integrata: la risposta dei sindaci, ma serve il governo



di **Giovanna Bruno**
Vicepresidente Nazionale ALI
e Sindaca di Andria

Primi cittadini di tutta Italia quotidianamente sotto attacco per la sempre crescente insicurezza percepita nelle città e per il clima di odio e tensione che spesso accompagna episodi di varia natura, in agglomerati che siano di piccole o medie o grandi dimensioni.

Il leitmotiv è sempre lo stesso. Sindaci che sono essi stessi, con le loro comunità, i primi "clienti" in materia di ordine e sicurezza pubblica. Clienti dello Stato. Dei servizi garantiti o a garantirsi. Ma non si sottraggono, anzi: avanzano.

E puntano, in maniera virtuosa e costruttiva, alla sicurezza sociale, diventandone testimoni e garanti.

Quella sicurezza integrata che parte dalla prevenzione e punta alla cultura delle coscienze, alla compartecipazione, alla cittadinanza attiva, ai luoghi rigenerati e riqualificati ma, soprattutto, vissuti di proposte e opportunità di sviluppo sociale e culturale, prima ancora che economico.

A fronte del personale ridotto, delle risorse insufficienti, della burocrazia farraginosa e dello scarica-barile di ruoli e responsabilità, un sindaco garantirà sempre, in ogni modo, la sicurezza come bene primario ad alta valenza sociale, oltre che un diritto imprescindibile del cittadino, per il quale spendersi con un paziente, determinato e qualificato lavoro quotidiano.

SINDACI, L'ITALIA SI FIDA DI VOI: ALI presenta a Perugia i dati sulla fiducia nei primi cittadini



Il 69% degli italiani si fida del proprio sindaco: una fotografia positiva del legame tra istituzioni locali e cittadini, presentata all'Assemblea nazionale di ALI a Perugia.

I Sindaci sono tra le figure istituzionali a godere ancora oggi della maggiore fiducia dei cittadini. È quanto emerge dalla nuova ricerca di Emg Different "L'immagine dei Sindaci in Italia", sulla "percezione dei Sindaci", commissionata da ALI - Autonomie Locali Italiane e presentata da Fabrizio Masia durante l'Assemblea nazionale di ALI a Perugia. L'indagine, realizzata su un campione rappresentativo della popolazione, mette a fuoco il rapporto tra gli italiani e le amministrazioni locali, offrendo uno spaccato prezioso sul ruolo, l'immagine e le difficoltà quotidiane dei primi cittadini nel nostro Paese.

Il Sindaco continua a rappresentare, per la stragrande maggioranza degli italiani, la figura istituzionale più vicina ai cittadini. Il 69% degli intervistati percepisce il proprio sindaco come autonomo nelle decisioni, soprattutto nei piccoli centri e nelle grandi città. Secondo l'indagine, il 93% degli italiani ritiene fondamentale che il sindaco possa agire in autonomia. Un'autonomia che viene considerata cruciale soprattutto nei momenti di crisi (lo afferma il 96% degli intervistati), ma che deve essere garantita anche rispetto a pressioni esterne: l'84% chiede indipendenza dalla classe imprenditoriale locale, seguita da autonomia da enti superiori come Province, Regioni, Governo e Unione Europea.

L'autonomia è vista come la condizione necessaria per gestire con efficacia funzioni chiave: la gestione dei servizi comunali, delle infrastrutture, l'ordine pubblico in situazioni emergenziali, lo sviluppo urbanistico e la promozione culturale ed economica del territorio.

Il 67% degli italiani valuta positivamente l'operato del proprio sindaco, con un picco di gradimento nei piccoli comuni, dove la vicinanza tra amministrazione e cittadino è più percepibile e diretta. Non a caso, la ricerca evidenzia come proprio nei centri più piccoli il sindaco diventi spesso un punto di riferimento unico, ma anche una figura lasciata sola di fronte a responsabilità enormi.

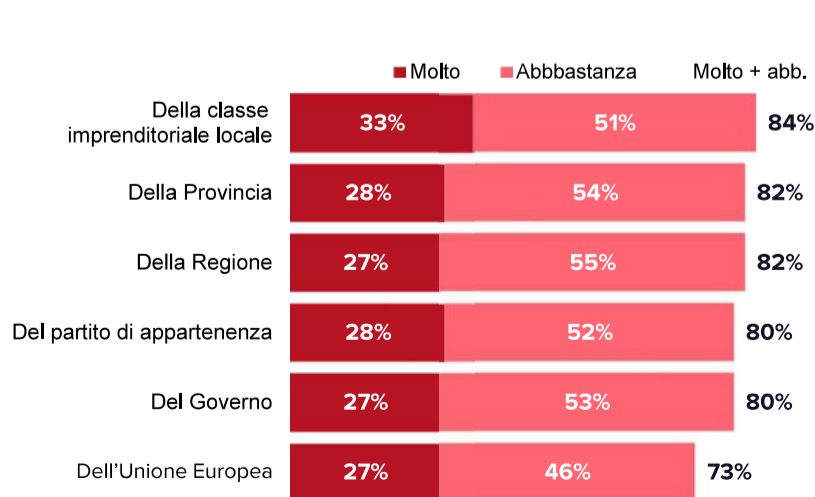
La presentazione dello studio ha aperto il confronto nell'ambito dell'Assemblea nazionale, che ha visto la partecipazione di numerosi amministratori locali, rappresentanti istituzionali e studiosi, impegnati in tavoli tematici su governance, risorse, politiche sociali, digitalizzazione e sostenibilità urbana.

La ricerca sulla percezione dei Sindaci rappresenta per ALI non solo uno strumento conoscitivo, ma anche una base concreta per rilanciare il protagonismo dei territori nella definizione delle politiche pubbliche. Un nuovo patto istituzionale, che valorizzi la democrazia dal basso e metta i Comuni in condizione di rispondere in modo efficace alle sfide della contemporaneità.

Per gli italiani sarebbe importante avere sindaci autonomi dalle istituzioni a tutti i livelli, ma soprattutto dall'imprenditoria locale.

EMG
DIFFERENT

Pensando all'autonomia di un sindaco, secondo lei quanto è importante che sia autonomo nei confronti?



	GRG				AMPIEZZA CENTRI			
	Nord ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Fino a 10.000	10.000 - 30.000	30.000 - 100.000	Oltre 100.000
Della classe imprenditoriale locale	86%	79%	86%	86%	87%	82%	79%	88%
Della Provincia	83%	76%	79%	86%	84%	77%	84%	83%
Della Regione	89%	73%	83%	81%	87%	78%	81%	81%
Del partito di appartenenza	78%	79%	79%	81%	82%	78%	79%	80%
Del Governo	83%	70%	86%	81%	85%	71%	85%	80%
Dell'Unione Europea	71%	70%	77%	74%	76%	66%	75%	75%

PERUGIA
3/4 APRILE.25

SAN FRANCESCO AL PRATO
Auditorium, Via San Francesco, 4

AGENDA
AUTONOMIE
Riforme, sostenibilità sociale e ambientale

DIGITALIZZAZIONE E SVILUPPO LOCALE: PUBBLICATO IL PRIMO RAPPORTO LEGANET SU PIANI ANTENNE E 5G



Il primo rapporto nazionale Leganet traccia la mappa delle sfide e delle potenzialità nei Comuni italiani

Perugia, 4 aprile 2025 – In occasione dell'Assemblea Nazionale di ALI – Autonomie Locali Italiane, è stato presentato il Primo Rapporto 5G e Piani Antenne in Italia, realizzato da Leganet, società di servizi di ALI, sulla base di un'indagine condotta tra ottobre e dicembre 2024. Coinvolti 140 Sindaci, rappresentativi dell'intero spettro demografico e geografico nazionale, l'obiettivo era comprendere percezioni, esigenze e stato dell'arte nei territori in merito allo sviluppo della rete 5G e alla pianificazione della localizzazione delle antenne.

Un Paese a due velocità sul 5G

I dati emersi confermano una diffusa consapevolezza sull'importanza strategica del 5G, ma allo stesso tempo evidenziano criticità strutturali e culturali. L'80% dei Sindaci considera il 5G un valore aggiunto per la propria comunità, ma solo il 40% ritiene che il proprio Comune abbia una copertura sufficiente. Inoltre, più della metà dei Sindaci (54%) rileva una propensione positiva da parte della cittadinanza, mentre il restante 46% segnala diffidenza, legata in particolare a timori per la salute e l'ambiente, in assenza tuttavia di evidenze scientifiche.

Il nodo Piano Antenne: uno strumento strategico ma è ancora poco utilizzato dai Comuni italiani

Uno degli aspetti più critici riguarda la pianificazione territoriale. Solo il 22% dei Comuni italiani è dotato di un Piano di Localizzazione Antenne 5G aggiornato. Il restante 78% affronta l'installazione di nuove infrastrutture in modo passivo, spesso subendo la proliferazione incontrollata di impianti e alimentando il contenzioso con operatori e cittadini. I Comuni virtuosi che hanno redatto un Piano aggiornato hanno

invece ottenuto risultati concreti: riduzione dei ricorsi, maggior coinvolgimento della cittadinanza, localizzazione su aree pubbliche, tutela del paesaggio. Leganet, in questo ambito, ha supportato oltre 150 Comuni italiani nella redazione di strumenti urbanistici e regolamenti dedicati, affiancando le amministrazioni nel delicato equilibrio tra innovazione, sviluppo sostenibile e consenso sociale.

Il ruolo delle autonomie locali

Nel quadro emerso, è evidente che le autonomie locali giocano un ruolo determinante. Da un lato, devono guidare con consapevolezza e trasparenza i processi di transizione digitale, garantendo strumenti adeguati alla pianificazione. Dall'altro, devono agire da ponte tra innovazione e comunità, spiegando, accompagnando, regolando.

Come sottolineato da **Alessandro Broccatelli**, Presidente di Leganet:

“È necessario colmare un divario doppio: quello infrastrutturale e quello culturale. Il 5G rappresenta una straordinaria opportunità per i territori, ma richiede una governance forte da parte degli enti locali. Per questo Leganet è impegnata a costruire strumenti tecnici e normativi su misura per i Comuni, che permettano di gestire l'innovazione senza subirla.”

Dal rapporto, una roadmap per il futuro

Il Primo Rapporto Nazionale sul 5G e i Piani Antenne rappresenta uno strumento operativo per le amministrazioni pubbliche locali. Non solo fotografia dello stato attuale, ma anche mappa delle buone pratiche e delle criticità da superare. Un punto di partenza per politiche pubbliche più efficaci e condivise. Governare l'innovazione significa anche progettare il futuro. E per farlo, servono dati, competenze, strumenti ma soprattutto visione. Con questo obiettivo, ALI e Leganet continueranno a promuovere confronto, formazione e assistenza tecnica, affinché la transizione digitale sia davvero una leva di sviluppo locale sostenibile.



**È ONLINE IL NUOVO QUESTIONARIO
PER AMMINISTRATORI LOCALI!**

Per contribuire al prossimo Rapporto nazionale, basta inquadrare il QR code



Nei piccoli Comuni il Sindaco che assume la posizione di responsabile dell'ufficio tecnico può anche svolgere le mansioni di Rup

A cura di **Avv. Andrea Pensi**
Direttore Ufficio Legale ALI

Il recente parere del Mit n. 3349/2025 affronta questioni molto interessanti sotto il profilo del ruolo e delle particolari funzioni esercitabili dai Sindaci nei Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

In premessa va ricordato che la Legge 388/2000 consente ai Comuni della suddetta fascia demografica di attribuire ai componenti dell'organo esecutivo (sindaco o assessori) la responsabilità degli uffici e dei servizi, derogando al principio di separazione tra indirizzo politico e gestione.

Il caso specifico affrontato dall'ufficio di supporto agli enti locali attiene alla possibilità per un Sindaco, che già svolge funzioni di responsabile dell'ufficio tecnico comunale, di assumere le mansioni di Rup dei lavori pubblici nonché i compiti connessi ad aspetti amministrativi di un dipendente e, tra questi, anche gli adempimenti previsti dall'articolo 107 del decreto legislativo 267/2000 (e quindi, ad esempio, anche il ruolo di presidente delle commissioni di gara).

Il Mint rileva che la norma generale in tema di responsabile unico del progetto, art. 15 D.lgs 36/2023, prevedeva (prima della modifica apportata con il decreto legislativo 209/2024 - Decreto Correttivo Appalti) che il Rup dovesse essere nominato nell'ambito dei dipendenti della stazione appaltante, anche a tempo determinato, preferibilmente operante nel servizio interessato dall'appalto.

Secondo il Mit "la qualifica di dipendente della stazione appaltante, inteso in senso formale come rapporto di lavoro subordinato con l'ente" però, "non sembra essere un requisito imprescindibile" per poter svolgere i compiti del Rup.

Le motivazioni a suffragio di tale tesi sarebbero riconducibili nelle stesse modifiche introdotte con D.lgs n. 209/2024.

In particolare, alla luce delle modifiche apportate dal Correttivo al comma 2) dell'articolo 15) (sub specie articolo 4 del decreto legislativo 209/2024), il Rup non deve necessariamente coincidere con un dipendente della stazione appaltante dato che può essere nominato responsabile unico anche un dipendente di altra amministrazione

La formulazione più espansiva della nuova norma (si è detto art. 15, comma 2,

D.lgs 36/2023) così come riformata dimostrerebbe la tesi per cui che "il criterio dirimente per l'assunzione del ruolo non è la qualifica del rapporto di lavoro, bensì il collegamento funzionale alla struttura organizzativa della stazione appaltante tale da consentirgli di esercitare le funzioni gestionali connesse agli affidamenti pubblici, in particolare la titolarità di poteri di spesa e di firma sugli atti della procedura".

In quest'ottica, del resto, la stessa possibilità prevista dalla legge 388/2000 (art. 53, comma 10) introducendo una deroga espressa "al principio generale del pubblico impiego sulla separazione tra indirizzo politico e gestione" e quindi ammettendo per gli enti con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti "di attribuire ai componenti dell'organo esecutivo (sindaco o assessori) la responsabilità degli uffici e dei servizi", consente la possibilità di adottare atti anche di natura gestionale.

Si tratta, pertanto, di una eccezione al principio generale per cui i Rup devono essere scelti tra i dipendenti visto che consente al sindaco l'adozione di atti che tipicamente sono assegnati all'organico - purché con adeguata disciplina regolamentare -, e quindi anche i compiti "relativi alla gestione degli appalti pubblici (cfr. art. 107, comma 3, lett. a del TUEL)".

Quindi, se attraverso delle disposizioni regolamentari (anche inserite nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi) l'ente ha previsto la possibilità che il Sindaco e gli Assessori possano svolgere funzioni gestorie apicali "e se il sindaco, in qualità di responsabile dell'area tecnica, esercita effettivamente funzioni di gestione amministrativa e tecnica, non vi sono ostacoli a ritenere che possa essere individuato come Rup ai sensi dell'art. 15 del D.lgs. 36/2023, in quanto egli opera nell'ambito di un rapporto di servizio con la stazione appaltante e dispone dei poteri di spesa e gestione richiesti per l'esercizio del ruolo".

Del resto, conclude il parere esaminato, lo stesso articolo 15), comma 2), del Codice Appalti- nella sua parte finale - "prevede che in caso di mancata nomina del Rup nell'atto di avvio dell'intervento pubblico, l'incarico è svolto dal responsabile dell'unità organizzativa competente per l'intervento" unità organizzativa competente che, nel caso di specie, coincide proprio il Sindaco.

Contributi dagli Sponsor



Ali e Aon: a maggio tre corsi di formazione gratuiti per i soci su responsabilità, trasparenza e sicurezza per i dipendenti pubblici

ALI- Autonomie Locali Italiane, in collaborazione con Aon, propone anche per il mese di maggio un ciclo di formazione online dedicato al personale degli enti locali. I tre corsi online in programma affronteranno temi chiave come la responsabilità civile, il diritto di accesso agli atti pubblici e le coperture assicurative per i dipendenti tecnici. L'obiettivo iniziativa punta a rafforzare le competenze giuridiche e operative dei funzionari pubblici in ambiti cruciali dell'attività amministrativa.

6 maggio - Responsabilità civile RCO

Il primo appuntamento, previsto per martedì 6 maggio dalle 9:30 alle 11:30, è dedicato alla responsabilità civile verso i prestatori d'opera (RCO). Il corso approfondirà la responsabilità del datore di lavoro, l'intervento dell'INAIL, la garanzia assicurativa e la corretta gestione dei sinistri. Saranno presentati casi reali e la giurisprudenza di settore, per una comprensione concreta delle dinamiche assicurative.

Per l'iscrizione cliccare al seguente link: [Microsoft Virtual Events Powered by Teams](#)

14 maggio - Il diritto di accesso agli atti (Parte II)

Mercoledì 14 maggio, sempre dalle 9:30 alle 11:30, sarà la volta della seconda parte del corso sul diritto di accesso agli atti pubblici. Il focus sarà sugli strumenti a disposizione degli amministratori locali, sulle limitazioni (come quelle legate a indagini penali), e sulle problematiche legate ai dati sensibili e alla privacy. La lezione sarà arricchita da un'analisi dei principali casi giurisprudenziali e da esempi pratici.

Per l'iscrizione cliccare al seguente link: [Microsoft Virtual Events Powered by Teams](#)

27 maggio - Rischi e assicurazioni per i dipendenti tecnici

Il ciclo si chiuderà martedì 27 maggio con un incontro incentrato sui rischi (civili, penali e contabili) che gravano sui dipendenti tecnici. Il corso illustrerà le coperture assicurative obbligatorie, soprattutto alla luce delle novità introdotte dal nuovo Codice degli appalti. Un approfondimento sarà dedicato ai più recenti pareri del MIT e della Corte dei Conti, con riflessioni operative per chi lavora nella gestione degli appalti pubblici. Per l'iscrizione cliccare al seguente link: [Microsoft Virtual Events Powered by Teams](#)

Tutti i corsi si svolgeranno online sulla piattaforma Microsoft Teams, con possibilità di iscrizione tramite i link indicati.

LA CONVENZIONE ALI-AON PER I SOCI ALI

Gli amministratori e i dipendenti della Pubblica Amministrazione sono esposti a responsabilità amministrative e penali, con il rischio di procedimenti e spese legali. Per garantire maggiore tutela, ALI e Aon offrono a condizioni agevolate per i dipendenti di enti territoriali soci ALI una polizza assicurativa per Colpa Grave e Tutela Legale, proteggendo il patrimonio personale e coprendo le spese legali, e la polizza vita GenialLife sempre dedicata ad amministratori e dipendenti degli enti associati. Scopri di più su www.ali.aon.it



Chieti, con la nascita dell'Associazione Vignaioli Teatini, decolla una bella storia di promozione del vino teatino e del territorio

Abbiamo accolto con grande entusiasmo e soddisfazione la nascita ufficiale dell'Associazione Vignaioli Teatini, una realtà che racchiude in sé valori profondi: identità, sostenibilità, artigianalità e amore per il nostro territorio. Il battesimo che abbiamo celebrato nel 2023 con una presentazione ufficiale di associazione e primi eventi nel nostro museo comunale Costantino Barbella, ha coronato un percorso condiviso con otto aziende vitivinicole che hanno scelto Chieti come centro socio-culturale della loro unione e che, con il supporto dell'Amministrazione e della condotta locale di Slow Food, hanno dato vita a qualcosa di unico e originale.

Questo, sia perché le aziende fondatrici - Tenuta I Fauri, Maligni, Fattoria Teatina, Cantina Wilma, Zappacosta, Rabottini, Buzzarone e Pesolillo - rappresentano l'eccellenza della viticoltura teatina e sia pure perché a unirle è una visione comune: quella di un'agricoltura biologica, rispettosa dell'ambiente e delle tradizioni, ma anche capace di affrontare con consapevolezza le sfide della modernità. Nell'ultimo anno si è aggiunta anche Cantina Rapino di Francavilla che, pur non essendo strettamente della città, ha voluto aderire in virtù della validità del progetto. La loro scelta di condurre i vigneti secondo pratiche biologiche certificate è il primo e più tangibile segnale di un impegno verso la sostenibilità che condividiamo pienamente come Amministrazione e che ha subito agevolato ogni tipo di sinergia. Un ringraziamento sentito va all'assessora all'Ambiente e Transizione Ecologica, Chiara Zappalorto, che ha saputo fare da tramite e da ponte tra le istituzioni e il mondo della produzione, sostenendo fin da subito la visione dell'associazione e contribuendo concretamente alla nascita di questa sinergia virtuosa.

La nascita di questa associazione non è solo una buona notizia per il comparto vitivinicolo: è un passo importante per la Città tutta. Chieti e le sue colline hanno una vocazione storica per la produzione di vino, in particolare per il Montepulciano d'Abruzzo, di cui rappresentano un cuore pulsante. Mettere in rete i produttori, creare una comunità forte, capace di raccontarsi, di promuoversi e di rivendicare il valore della propria identità territoriale, è una buona pratica che va nella direzione che auspichiamo per lo sviluppo della nostra città: quella di un turismo enogastronomico sostenibile, radicato nel territorio e nelle sue eccellenze.

Il progetto si inserisce inoltre in un momento storico favorevole, con il rinnovamento dei disciplinari di produzione promosso dal Consorzio di tutela Vini d'Abruzzo. I nostri vignaioli non sono solo produttori, ma protagonisti di un progetto culturale e sociale. L'alleanza con Slow Food si rafforza nella costituzione di una Comunità Slow Food da parte dei vignaioli e nell'adesione alla rete internazionale della Slow Wine Coalition, a conferma della dimensione etica di questa unione.

Inoltre l'associazione aderisce alla Federazione Italiana Vignaioli Indipendenti e lo fa attraverso una manifestazione che coinvolge numerose cantine associate FIVI e di carattere nazionale. Succede ogni anno, a giugno ed è un appuntamento che si svolge nella nostra piazza principale, piazza San Giustino, frequentato da migliaia di persone da tutto il territorio regionale, tanto da diventare un evento fisso e di riferimento per un pubblico che vuole conoscere i vini, ma anche le altre eccellenze enogastronomiche abruzzesi che trovano spazio in ogni evento dei Vignaioli. In questi primi anni di attività sono già diversi gli eventi, le partecipazioni a fiere e manifestazioni di settore nazionale e internazionale che attestano la positiva vitalità di questo fronte determinato e talentuoso e sono certo che l'associazione continuerà a crescere, accogliendo nuovi produttori e winelovers e diventando un punto di riferimento per tutto il territorio, cosa che sta già accadendo.

A nome della città, ho voluto rivolgere un sentito ringraziamento ai vignaioli che hanno scelto di caratterizzare la produzione del territorio attraverso le rispettive specificità, facendo da leva a un turismo attrattivo anche sulle nostre colline dove risiedono le loro cantine. Chieti è orgogliosa di essere la casa di questa nuova realtà, che rappresenta un modello virtuoso di collaborazione, sostenibilità e valorizzazione delle nostre radici.





Energy with Africa: la cooperazione territoriale parte dai banchi di scuola di Mirano - Venezia e arriva in Guinea Conakry

Quando nel 2015 Mamadou Kairaba Diallo, italo-guineiano, parlò per la prima volta della Guinea agli studenti dell'IIS Levi-Ponti di Mirano, l'idea di costruire un ponte tra territori lontani sembrava un sogno. Oggi quel sogno ha un nome - Energy with Africa - e un'identità concreta: un progetto di cooperazione internazionale, nato dal basso, che unisce giovani, scuole, istituzioni e imprese in un percorso di innovazione e solidarietà.

Tutto è cominciato con piccoli gesti: nel 2016 l'installazione dei primi pannelli fotovoltaici sull'Università di Labé in Guinea e la spedizione degli Scholar - kit solari portatili realizzati a Mirano per offrire luce e autonomia agli studenti africani. Da allora, il progetto è cresciuto insieme agli studenti e ai loro insegnanti. Nel 2019 è stato allestito un laboratorio tecnico a Labé, con attrezzature inviate dall'Italia e docenti guineani formati all'IIS Levi-Ponti. È stato avviato un percorso triennale per formare tecnici specializzati in energie rinnovabili, e a novembre 2021 si sono iscritti i primi 49 studenti. Nel Novembre 2022 e ottobre 2023, delegazioni congiunte tra Mirano e Labé hanno rafforzato la cooperazione. Si è giunti alla firma di un accordo internazionale con la Ministra dell'Istruzione guineana, che ha sancito l'avvio ufficiale del corso triennale presso l'Università di Labé. Il progetto, sostenuto da fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese, Acli provinciali e Cesvitem, è diventato modello di cooperazione decentrata, fondata sull'incontro tra competenze e bisogni reciproci. A Mirano, il 12 luglio 2023 si è svolto un incontro operativo con il Sindaco, il promotore Mamadou Diallo, docenti e tecnici. È stata ribadita la volontà del Comune di Mirano di assumere un ruolo di coordinamento,

per coinvolgere attivamente soggetti pubblici e privati del territorio: Veritas, IUAV, Confapi Venezia, imprese interessate anche ai temi della depurazione, associazioni imprenditoriali ed enti del terzo settore. Altre evoluzioni del progetto: cinque nuovi microinterventi in altrettanti villaggi del Comune di Labé. I progetti includono: un'aula multimediale in un liceo locale; uno spazio polifunzionale nella sede comunale, il potenziamento del reparto pediatrico dell'ospedale, una cella frigo per un'azienda agricola, un'aula studio pubblica alimentata da energia solare. Questi interventi coinvolgono tre realtà educative: l'IIS Levi-Ponti, l'Università di Lugano e l'Università di Labé. Simbolo di questa nuova fase è l'Albero fotovoltaico con cinque rami, costruito dagli studenti di Mirano. Il 6 ottobre 2023 si è discusso al Municipio di Mirano la bozza di un protocollo per il gemellaggio tra Comune di Mirano, IIS Levi-Ponti, Comune e Università di Labé, alla presenza di un rappresentante della Regione Veneto. L'obiettivo? Formalizzare e dare continuità a una cooperazione che non è più solo scolastica, ma istituzionale e territoriale. Un modello replicabile per gli enti locali. Nel primo semestre del 2024, il Comune di Mirano ha rafforzato il coordinamento della rete nata con il progetto Energy with Africa e ha lavorato in coprogettazione ad un nuovo progetto in particolare per partecipare al Bando AICS 2023 e successivi, in partnership anche con ALI AUTONOMIE LOCALI. In particolare, sono state progettate le prime fasi per l'allestimento di tre centri di addestramento pratico (fotovoltaico, fitodepurazione e riciclo plastiche), la revisione dei percorsi formativi universitari, l'attivazione di modelli di orientamento in ingresso e in uscita, e l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro. Inoltre un HUB imprenditoriale locale sarà il punto di riferimento per attività formative e supporto alla microimprenditorialità giovanile nella città di Labé. A Dicembre 2024 ci ha raggiunto a Mirano il rettore Mohamed Cherif Sow, dell'Università di Labé per rafforzare il comitato di gestione tra i partner per il nuovo progetto (bando AICS rivolto agli enti territoriali) ed esaminato altre opportunità di finanziamento in arrivo. Questa esperienza e la sua evoluzione dimostra come un progetto nato in una scuola possa evolversi in una politica pubblica territoriale. È un esempio di cooperazione decentrata, dove non c'è chi aiuta e chi riceve, ma un arricchimento reciproco: per i giovani guineani, che costruiscono un futuro nel loro Paese, e per gli studenti italiani, che sperimentano competenze, solidarietà e cittadinanza globale. Un invito, per gli amministratori locali, a credere nella cooperazione come leva per il futuro dei territori.

